



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/2 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/2 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli "Federico II"), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasini** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza"), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "Federico II"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zavallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868872199 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/2>.

Indice

Saggi

Paolo D'Achille – Kevin De Vecchis, <i>Si ce sta er margutto marimba! Arcaismi, italianismi e giovanilismi nel Vocabolario del Romanesco Contemporaneo</i>	7
Wolfgang Schweickard, <i>Alcune osservazioni sugli orientatismi del napoletano</i>	31
Alessandro Bianco, <i>Il dialetto di Gesualdo: etnotesti e saggio di glossario</i>	47
Antonio Del Castello, <i>Il processo ad Agata Basile da Palermo. Forme della negoziazione linguistica in un tribunale del Santo Uffizio (Capua, 1677-1687)</i>	78

Autori e testi

Giuseppe Andrea Liberti, <i>Strambe e bisbetece: un'analisi stilistica dei Vierze di Filippo Cammarano (1837)</i>	117
Salvatore Iacolare, <i>La Cucina casereccia: un'appendice dialettale alla Cucina teorico-pratica (1^a ed. 1837-7^a ed. 1852) di Ippolito Cavalcanti</i>	149

Discussioni e cronache

Adriana Mauriello, <i>Il Cortese "ritrovato". Riflessioni sull'edizione del romanzo Delli travagliuse ammure de Ciullo et de Perna.</i>	195
Daniele D'Aguanno, <i>Il MULTI: Museo multimediale della lingua italiana</i>	203

Studi dal laboratorio del DESN

Lucia Buccheri, <i>Dalla padella alla brace: su alcuni derivati di vrasa e friere</i>	213
Vincenzo De Rosa, <i>Alcuni nomi napoletani del padre: tata, tatillo e tatone</i>	275
Duilia Giada Guarino, <i>Tre fitonimi per il DESN: cetro, cetrulo e cetrulillo</i>	285
Vincenzina Lepore, <i>Alcuni prestiti otto- e novecenteschi per il DESN</i>	301

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	312
Indice delle forme notevoli	313



TRE FITONIMI PER IL DESN: *CETRO*, *CETRULO* E *CETRULILLO*

Duilia Giada Guarino

Il contributo presenta tre voci di ambito botanico redatte per il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN)¹: *cetro*, *cetrulo* e *cetrulillo*, riconducibili al latino *CĪTRUS* (cfr. LEI 14,843-890).

Cetro e *cetrulo* sono documentate in napoletano a partire dal compendio del *Regimen sanitatis* (1291-1310). *Cetro* presenta in napoletano un'unica forma sia per il significato di 'pianta del cedro' che per quello di 'frutto del cedro', come il corrispondente italiano *cedro* (cfr. Grossmann-Rainer 2004, pp. 506-507). Per quanto riguarda *cetrulo*, propriamente 'cetriolo', assume in napoletano diversi significati traslati, documentati all'interno di una ricca fraseologia che sarà puntualmente illustrata in questo studio. In particolare, dall'accezione figurata di *cetrulo* (con la variante *cetrullo*) 'membro virile' si sviluppa il termine italiano *citrullo* 'persona sciocca', documentato a partire dall'inizio del XVIII secolo e ben saldo nell'uso (cfr. DEDI *citrùllo*; GRADIT

¹ cfr. N. De Blasi-F. Montuori (a cura di), *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, Firenze, Cesati, 2022.

citrullo). *Cetrulo* compare anche come cognome di Pulcinella, maschera comica di origine napoletana, a partire dalle commedie settecentesche di Francesco Cerlone. Un dato importante riguarda l'attestazione di *Cetrullo* come cognome napoletano già in opere comiche seicentesche compilate da autori non autoctoni come il bolognese Giulio Cesare Croce.

Tale voce, inoltre, rende evidenti alcune caratteristiche che appaiono costitutive nei fitonimi dialettali, come l'assenza di biunivocità tra specie botaniche e nomi dialettali e quindi l'alto grado di variabilità di questi ultimi (caratteristiche rintracciate anche nei nomi dialettali degli uccelli: cfr. Abete-Cascone 2018). *Cetrulo* occorre infatti nelle fonti napoletane come denominazione della pianta e del frutto del cetriolo, ma anche di altre specie appartenenti alla famiglia delle Cucurbitacee, come la zucca o il cocomero, nonché di una varietà di mela nota come *milo cetrulo*.

Lo stesso vale per il derivato *cetrulillo*, proveniente da *cetrulo* con l'aggiunta del suffisso diminutivo *-illo*, che denota un piccolo cetriolo utilizzato per lo più come contorno o come condimento in cucina dopo un trattamento di conservazione in salamoia e un bagno in aceto, ma anche una cucurbitacea chiamata cocomero asinino, che presenta alcune caratteristiche morfologiche, come la forma o il colore dei frutti, simili a quelle di un cetriolo di piccole dimensioni. Quest'ultima voce offre anche l'occasione di documentare il suffisso *-illo*, ampiamente diffuso in napoletano e negli altri dialetti centro-meridionali (Rohlfs § 1083).

Sul piano morfologico, infine, le tre voci risultano di genere neutro alternante, in quanto oppongono un maschile singolare a un femminile plurale in *-a*, "residuo" del neutro plurale latino in *-A*, a cui si accosta un maschile plurale di formazione analogica. Permettono dunque di esemplificare un tipo morfologico ben documentato nei nomi di frutta del napoletano provenienti dalla II declinazione (cfr. Ledgeway 2009, pp. 143-150; Barbato 2017, pp. 117-122).

cétro s.m./s.n. (*cedero, cedro, cetra, citre, citri, citro*)

1. bot. 'agrume dalla buccia gialla, dalla forma allungata e di sapore acidulo, cedro'

1291-1310 *Regimen*¹ v. 193, p. 569: «Citri, citruli e caso e díconce lacte / de tucti la malicia remóvende et abacte / lo mele; per certissimo contra quactro combacte».

XIII secolo *Regimen*² v. 193: «Citri, citruli e caseo e ajongo lacte / dicute la malicia removela et abacte / lo mele; per certissimo contra quactro combacte».

1476 ca. G. Brancati, *Mulomedicina*, p. 202 «Darayli ancora questa potione per la gola: farina suptile de grano et de cedro con libra j de vino».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* II 3, p. 326: «Lo prencepe, dapo' avere pigliato la matina agro de citro e sementella pe la paura, dette na passata pe drinto lo giardino».

ante 1632 *Ivi* V 9, p. 962: «Lo prencepe, arrivato a la presenza de sta vecchia e fattole ciento liccasalemme, le contaie la storia de lo pellegrinaggio suo, e la vecchia co bone parole conzolannolo le deze na bona colazione, che se ne alliccaie le deta, ed auzato da tavola le conzegnaie tre cetra, che parevano tanno tanno cogliute dall'arvolo».

1853 P. Altavilla, *Lo ridicolo viaggio* a. 2 sc. 10, p. 48: «No poco d'acqua turriacale...no poco d'agro de cetro...na favettella!...».

1902-1907 F. Russo, *Discorsi di Carnevale [Piccola borghesia]* II v. 5, p. 335: «Che vuoi? Tanto di cetro? Io te lo porto / Tanto di ciccolatta? È cosa nostra!».

2. 'scorza del cedro candita'

Documentazione soltanto lessicografica: Rocco 1882-1891. GDLN 2019.

3. bot. 'arbusto sempreverde che produce l'agrume omonimo, cedro'

1476 ca. G. Brancati, *Mulomedicina*, p. 133: «piglia de mirra rotunda, de incenso mascolo, tanto de l'uno quanto de l'altro una libra, de granato et de fructo de cedro libra meza».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* III 1, p. 470: «Ma 'n capo de tanto tempo, affiacciannose pe no pertuso, vedde no bellissimo giardino, dov'erano tante spallere de cetrangole, tante grotte de cetra, tante quatere de shiure e piede de frutte e pergole d'uva, che era na gioia a vedere».

ante 1632 *Ivi* V 9, p. 972: «dove non passerterro tre iuorne che scette no bello pede de citro».

1678 A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato* IV 40 5, p. 148: «Vusciole, laure,parme, citre e cerze, / nce so' co frutte de tutte sapure. / 'Nzomma addoncase vota, è ccà onne cosa / Varia, ricca, assaie bella e bertolosa».

1699 N. Stigliola, *Eneide* VII 4 2, p. 3: «E da legna de citro è allummenato / Tutta la notte 'n cagno de cannele».

1760-1768 F. Cerlone, *La morte del conte Upsal* a. 2 sc. 16, p. 161: «Ecco cca frunne de cetiro, e sciure nquantità; li guagliuni senza ditto n'avevano fatto na coveta».

1820 D. Piccinni, *Dialochielle* (I), p. 41: «E mmiezo s'aoza / Bello e sfarzuso / No Citro lario, / E majestuso!».

1870 G. Quattromani, *L'Ode de Arazio*, p. 372: «E ttutte inzieme vide / Che te mette de màrmola no journo / Na bbella stàtua, e tte la mette rente / A no voschetto / de cetiro, pe lle dà no meglio assietto».

● Galiani *citro* [1, 3]. Puoti 1841 *cetiro* [1]. Greco 1856 *cetiro* [1, 3]. Taranto-Guacci *cetiro* [1, 3] (s.v. *cedrato*, *cedro*, p. 407). Volpe *cetiro* [1, 3]. Laudicina *cetiro* [1, 3] (p. 29). D'Ambra *cetiro*, *citro* [1, 3]. Rocco *cetiro*, *citro* [1, 2, 3]. Andreoli *cetiro* [1, 3]. Contursi 1889 *cetiro* [1, 3] (p. 68). Ceraso *cédéro*, *cétro* [1, 3]. D'Ascoli *cétro*, *citro* [1, 3]. GDLN *cétro* [1, 2, 3], *citro* [1, 3].

■ La voce, proveniente dal latino CĪTRUS, è documentata anche in area galloromanza come denominazione dell'agrumo (FEW 2,720) e in area iberoromanza come nome dell'arbusto che lo produce (DCECH 2,65; DELP 2,149) giunto nelle regioni mediterranee dall'Oriente grazie alla spedizione di Alessandro Magno (LEI 14,888). Nell'italoromanzo la parola compare a partire dall'inizio del XIII secolo (*Rime* di Ruggieri Apugliesi: cfr. TLIO *cedro*¹; DELIN *cédro*¹) ed è attestata come nome sia del frutto sia dell'albero del cedro (Grossmann-Rainer, pp. 506-507).

Al compendio del *Regimen Sanitatis* risale la prima attestazione napoletana del termine, nella forma plurale con chiusura metafonetica *citri* (sign. 1). Nel *Cunto* di Basile occorre invece il plurale femminile *cetra* attestato sia per designare l'agrumo, come si legge nell'attestazione tratta dal nono *cunto* della quinta giornata («conzegnaie tre cetra, che parevano tanno tanno cogliute dall'arvolo»), che la pianta del cedro, come emerge da quella tratta dal primo *cunto* della terza («tante grotte de cetra»). Dalla documentazione del termine si ricava inoltre che, al singolare, la variante metafonetica *citro* alterna con quella non metafonetica *cetiro*, la quale è documentata solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo e appare plausibilmente influenzata dall'italiano (Ledgeway, p. 70). La variante *cedro*, con la sonorizzazione di -t-, occorre solo nella *Mulomedicina* di Brancati, come denominazione tanto del frutto (sign. 1) quanto dell'albero (sign. 3), e potrebbe imputarsi all'oscillazione nella rappresentazione grafica delle sorde originarie che si rintraccia talvolta nei primi testi del napoletano (Ledgeway, p. 86) oppure, più plausibilmente, potrebbe trattarsi di uno degli elementi non marcati in senso locale nella lingua di Brancati, che manifestano la sua tensione verso «l'intero spazio linguistico italiano» (Barbato, *Plinio*, p. 549). La voce, infine, appare ben documentata anche negli altri dialetti centro-meridionali, coerentemente alla distribuzione fitogeografica del referente designato, come confermano i dati tratti dall' AIS (c. 1274 'il limone').

In napoletano il termine è attestato da Rocco e dal GDLN anche per indicare la scorza del cedro candita (sign. 2). Tale ingrediente, che si ottiene tagliando a pezzi la buccia dell'agrumo e bollendola in sciroppo di zucchero, è utilizzato nella preparazione di alcuni dolci

tradizionali della pasticceria napoletana, come la *pastiera*, le *sfogliatelle* o gli *struffoli* (cfr. De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, pp. 86-87). Nella seconda edizione della *Cucina teorico-pratica* (1839) di Ippolito Cavalcanti sono presenti svariate ricette dolci e salate che prevedono l'uso del cedro candito, come quella delle *Pastarelle alla Reale* (p. 168) o del *Capetone in siviero* (p. 80).

► VEl *cedro*. DEI *cédro*. DELIN *cédro*¹. Nocentini *cédro*¹. LEI 14,843-889. DES *čídru* (s.v. *kídru*). REW 1957. FEW 2,720-721. DCECH 2,65-66 *cidro*. BDEL *cetiro*. DELP *cidra*, *cidrão*. TLIO *cedro*¹. GDLI *cédro*². TB *cedro*. GRADIT *cedro*². Cofrancesco (Cerreto Sannita) *ceťr*¹. Salomone (Solopaca) *cétro*. Porcaro (Valle del Sabato) *cetiro*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *citrö*. Nigro [Agropoli] *cetiro*. Nittoli (Teora) *cétro*. DAM *cétrə*. NDDC *citru*. VS *citru*¹. AIS c. 1274 'il limone'. M. Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001. N. De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma, Laterza, 2006.

[DGG]

cetrulillo s.m./s.n. (*cetrolelle*, *ccetrolille*, *cetrolille*, *cetrolillo*, *cce-trulelle*, *cetrulelle*, *cetrulille*)

1. bot. 'cetriolo di piccole dimensioni, cetriolino'

1724 *Lo sagliemmanco falluto* v. 1684, p. 117: «Porchiacchella tenerella, / Vide cca sto cetrolillo / Sa che bella nzalatella / Tutte duje volimmo fa?».

1750 *Laura Pellecchia* a. 1 sc. 8 v. 380, p. 20: «Tenco pe fa addorare sto sciatillo / Bell'aglie mascoline, e rapestelle / Non manca all'uorto mio no cetrolillo / Pe fa nzalata co le porchiacchelle».

1849 P. Altavilla, *Li fanatice pe lo Geronta Sebezio* a. 2 sc. 3, p. 36: «Si tocco quacche cetrolillo, quacche chiappariello, quacche puparuolo, lo ffaccio sulo pe mantenermi il corpo ubbidiente».

1867 P. Altavilla, *No cammarino de na prima donna trageca* a. 4 sc. 8, p. 67: «D. Pascariè, magnateve sto cetrulillo. – D. Errighè, veviteve sto bicchiero de vino».

1875 D. Jaccarino, *Lo lupinaro* [*Galleria di costumi napolitani*], p. 3: «So ssalate! oh che avolive! / Nere, e ghianche, e sapore; / Nenna mia tu li bbo-live? / Ccà de sale so connite!... / Peparuole, e ccetrolille / Tengo pure si vuò tu».

1876 E. Scarpetta, *'Na commedia 'e tre atte* a. 1 sc. 4, p. 69: «[Pulcinella] Ah, ho capito: dovete andare da lo Genovese, a lo Baglivo: chillo le tene dinto a li vasette, cetrolelle, molignanelle, cetrulille... [Vincenzino] Ma voi

siete troppi, sà! Io dico una composta di versamenti amorosi, perché dovete conoscere che io sono il primo negoziante di porci e di corna...».

◆ sintagma *cetrulille (dinto) a l'acito* 'cetriolini sottaceto': **1839** I. Cavalcanti, *Cucina casareccia*, p. 391: «Piglia doje belle cepolle grosse le intretarraje fine fine; piglia duje puparuoli all'acito e pure li nrittarraje, no cetrolillo a l'acito, na molignanella pur'accossi»; **1843** G. Genoino, *Nferta*, p. 39: «Io Lavinaro a mmalappena t'aggio miso 'ncomposta no sonettiello, comme fosse no cetrolillo a l'acito»; **1875** D. Jaccarino, *Lo vennetore de cetrole* [*Galleria di costumi napoletani*], p. 71: «Chisto è no frutto che sta a ribbasso, / Che pe le bbecchie prene fa scasso! / Si chisto è gruosso, li cetrolille / Dint' a l'acito fanno a ccapille!».

2. *cetrolillo sarvaggio* bot. 'pianta erbacea nota come cocomero asinino, il cui frutto maturo, di forma ovale e colore verde, si apre schizzando i semi'

Documentazione soltanto lessicografica: Rocco 1882.

3. fig. 'bambino in fasce'

1871 A. Petito, *Don Felice Sciosciammocca o della mutazione* sc. 1, p. 19: «N'anno fà, mammeta ascette gravida n'ata vota, de chisto cetrolillo (*indica il bambino nella culla*)».

● Rocco *cetrolillo*, *cetrulillo* [1, 2]. Andreoli *cetrulillo* [1]. D'Ascoli *cetrulillo* [1]. GDLN 2019 *cetrulillo* [1].

■ Derivato da *cetrùlo* (→) con aggiunta del suffisso diminutivo *-illo* (< -ILLUM: cfr. Rohlfs § 1083). Il termine è documentato in napoletano a partire dalla prima metà del XVIII secolo per designare un cetriolo di piccole dimensioni (sign. 1) e, già in origine, come emerge dalle occorrenze nelle due commedie settecentesche riportate (1724 e 1750), all'interno di metafore oscene (→ *cetrùlo*). Nella commedia di Scarpetta (1876), le forme plurali *cetrolelle* (f. pl.) e *cetrulille* (m. pl.) si leggono con il significato 'cetriolini' all'interno della stessa battuta, in un contesto fortemente scherzoso per via dei giochi di parole di Pulcinella, che intralciano la conversazione tra Vincenzino e Feliciello. In particolare, le due forme occorrono in un elenco di ingredienti tipici della composta di verdure, citati da Pulcinella per innescare la scherzosa associazione con la «composta di versamenti amorosi» menzionata subito dopo da Vincenzino: in questo contesto *cetrulille*, ultimo termine dell'elenco, sembra porsi come forma connotata in senso ironico e allusivo rispetto a *cetrolelle*, forse anche richiamando *Cetrulo*, cognome attribuito tradizionalmente a Pulcinella (che si legge tra l'altro nell'atto successivo della commedia: a. 2, sc. 4; → *cetrùlo*).

Risulta cospicua la documentazione ottocentesca del sintagma *cetrulille all'acito*, che denota cetrioli di piccole dimensioni trattati in salamoia e successivamente immersi in una soluzione a base di aceto, con un metodo di conservazione usato anche per altri alimenti. Questo trattamento è citato anche nella glossa del Tommaseo-Bellini al diminutivo italiano *cetriolino* (cfr. TB *cetriolino*).

Solo Rocco documenta il sintagma *cetrolillo sarvaggio* glossato 'cocomero asinino' (sign. 2), che designa una specie erbacea il cui frutto, giunto a maturazione, si apre schizzan-

do i propri semi. Dalla somiglianza tra la forma ovoidale e il colore verde di questo frutto e quelli del cetriolo dipende probabilmente il significato del sintagma. In area siciliana sono attestati i sintagmi *citrolu asininu* e *citrolu sarvàggiu* che indicano la stessa specie (cfr. VS *citrolu*).

Per quanto concerne infine l'accezione figurata 'bambino in fasce' (sign. 3), attestata solo nella commedia di Antonio Petito (1871), lo sviluppo semantico potrebbe essere ricondotto al significato figurato di 'membro virile' registrato per *cetrùlo* (→), per via della somiglianza rintracciabile tra la forma di un neonato in fasce e, appunto, quella del referente indicato dal termine *cetrùlo* con questa accezione.

► LEI 14,874. TB *cetriolino*. GRADIT *cetriolino*.

[DGG]

cetrùlo s.m./s.n. (*ccetrola, cedrolo, ccetrola, cetrola, cetrole, cetrule, cetruli, cetrullo, citruli, citrulo*)

1. bot. 'ortaggio dalla forma allungata, dalla buccia verde e dalla polpa bianca, cetriolo'

1291-1310 *Regimen*¹ v. 193, p. 569: «Citri, citruli e caso e díconce lacte / de tucti la malicia remóvende et abacte / lo mele; per certissimo contra quactro combacte».

XIII secolo *Regimen*² v. 193: «Citri, citruli e caseo e ajongo lacte / dicute la malicia removela et abacte / lo mele; per certissimo contra quactro combacte».

1526 L.G. Scoppa, *Spicilegium*, p. 44: «Citrinus cucumis [...] lo cetrulo | cedrolo».

1588 G.B. Del Tufo, *Ritratto* V 475, p. 334: «Va', figlio mio, ca marzo te ne rase / di venderme cetruli pe cerase!».

1597 V. Braca, *Primo Sautabanco* v. 362, p. 86: «'o fasulo, / co 'o cecere e 'o cetrulo, è contra 'a stizza».

XVI-XVII Velardiniello, *La farza de li massari* 32 6: «Penta un dì sente arragliare n'aseno, / E volse no cetrulo e doe velocciole».

1621 G.C. Cortese, *Viaggio di Parnaso* I 17 2, p. 263: «Spallère ha de cozze e molegnane, / Prègole de cetrola e de cepolle».

1621 G.C. Cortese, *Micco passaro 'nnammurato* X 30 4, p. 241: «Maie vista fu cchiú gioventute, / Ne 'ncaca Palla, Venere e Giunone, / Che nude 'nnante a n'ommo songo 'sciute / Pe avere no cetrullo o no lemmone».

1621 G.C. Cortese, *La Rosa* a. 2 sc. 4 v. 369, p. 190: «lo aggio gran paura / ca vaie pe fico e trovarraie cetrola: / voglio dicere mo ca trovarraie / quarch'ommo risoluto / che, vedennote ghire a l'uorto suio, / non te la rompa, chessa catarozza».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto I* 7, p. 162: «quanno Cienzo, tentato da parasacco, cacciaie mano a na lopa vecchia e le tagliaie lo cuollo comm'a cetrulo».

1722 G. D'Antonio, *Lo Mandracchio 'nnammorato* IV 19 6, p. 52: «quantonca sia gran cosa a fa' sconsuasse / co le botte deritte e ccuorpe squince, / so' mmanco sale a frunto a chi spaccasse / pe mmiezo lo cetrulo ch'è ccostince / ma co l'appannatora strenta all'uocchie».

1875 D. Jaccarino, *Lo vennetore de cetrole* [*Galleria di costumi napolitani*], p. 71: «Co chesta sporta stongo ggiranno, / O che ccetrola! vaco strellanno».

1926 R. Viviani, *Napoli in frac* a. 2, p. 438: «[O verdummaro]: E già, io mo me metto cu 'e vvocche vostre! (*Dando "la voce", con intenzione*) "Ve denngo 'a pummarola, 'o cetrulo e 'a mulignana; fenocchio!"».

1955 E. De Filippo, *Bene mio core mio* a. 2, p. 84: «Un negozio di primizie. Ll'uva 'e contratiempo, ortaggi fuori stagione. Per esempio: io a Natale entro, e trovo 'o cetrulo».

1998-2002 M. Bàino, *'O Ggeniuslò [Ônne 'e terra]*: «'Nu senzo de cetrulo e po' de noce / cu 'o llatte de na zizza mammarola».

♦ sintagma *cetrulo 'nzemmentuto* 'cetriolo che ha prodotto i semi, diventando insipido e poco appetibile': documentazione soltanto lessicografica (Galiani 1789).

sintagma *cetrulo a l'acito* 'cetriolo sottaceto': documentazione soltanto lessicografica (Contursi 1889).

loc. verb. *pazziare a lo cetrulo* 'prendere parte a un gioco che consiste nel rompere un cetriolo a occhi bendati': **1773** G.B. Lorenzi, *Il Tamburo*, a. 2, sc. 8, p. 53: «Né! Ninne! pazziate a lo cetrulo?».

loc. verb. *attaccare/legare li puorce a le cetrola* fig. 'voler danneggiare qualcuno finendo per farlo in maniera ridicola': **1604** S. Fiorillo, *L'amor giusto*, p. 15: «va facitece na secotata, co na coda de Vorpe, va mettitece li puorce a li cetrule facite, e decite cha bolite»; **1604** G.B. Basile, *A l'Uneco Shiammeggiante* [*Lettere*], p. 596: «Che me porrisse fare da ccà a ciento anne? – le respose io – 'Na quarera a la Zecca? O 'n'accusa a la Bagliva de San Paolo? O legareme li puerce a le cetrola, o dareme 'na cortellata a lo tallone, o fareme 'na cura co lo 'motillo, o 'na secotata co 'na coda de vorpa, o schiaffareme 'sso naso a Napole (aiutate lengua mia si no te taglio!)?»; **1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 4 sc. 4 v. 238, p. 324: «[Preziosa]: Voglio che la iostizia / faccia lo curzo suio e lo castiche! [Gioia]: Attaccate li puorce a le cetrola!»; **ante 1632** G.B. Basile, *Muse I* 207, p. 23: «[Cienzo]: Lo veo ca nce vuoi stennere li piede. / [Mase]: Va' legame li puorce a le cetrola!»; **1709** A. Mercotellis, *Patrò Calienno de la Costa* a. 1 sc. 16 v. 705: «[Perna]: Attaccame li puorce a le cetrola. [Renza]: Sfacciata! staje ngajola, Che buo' fa?».

loc. verb. *mettere l'assisa a le cetrola* fig. 1. 'arrogarsi un diritto che non si detiene': **1611** S. Fiorillo, *La Ghirlanda* v. 15, p. 33: «e chesto proprio me

lo face dicere / l'audatia de cierte poco sapie che co 'no gran desfartio e pretennentia / vonno l'assisa a cetrule mettere»; **1699** N. Stigliola, *Eneide* VII 114 8, p. 59: «Guarda lo tiempio, và ca staie storduta, / e lassa pe nui altre cavaliere / la pace o guerra e tu, naso de Cola, / Non mettere l'assisa a ste cetrula»; **1867** P. Altavilla, *Li venneture de grasso lucido* a. 1 sc. 5, p. 18: «Ec-come cca a mme; mo pozzo mettere l'assisa a li ccetrula»; **1877** G. Marulli-V. Livigni, *Mimica dei venditori*, p. 42: «Vattè, Nicò, non mme fa lo sbafante, ca co Graziella quanto nce nn'haje ce n'aggio, e ncoppa a la simpatia non s'è posta maie l'assisa a le cetrole». 2. 'perdere tempo in cose inutili': **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto* IV 2, p. 676: «è cosa da ciantiello ire mettenno l'assisa a le cetrula e lo sale a le pignate»; **ante 1632** Id., *Muse* IV 151, p. 102: «Comme se n'è venuto fuso fuso / a mettere lo sale a lo pignato, / a mettere l'assisa a le cetrula!»; **1699** *Ivi* IV 89 3, p. 256: «Ccà penzano li Dei, sí, si è lo vero, / a mettere lo sale a sto pignato, / l'assisa a ste cetrula?».

loc. verb. *chiantà* q. *comm'a cetrulo* fig. 'piantare in asso': **1614** G.C. Cortese, *Li travagliuse ammure* VII, p. 214: «e llà chiantarelo commo cetrulo, azò faccia lo pellegrinaggio»; **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto* III 3, p. 508: «Renza, che se vedde chiantata comm'a cetrulo, s'abbiaie retomano pe le pedate de Cecio»; **1684** P. Sarnelli, *Posilecheata* V, p. 90: «m'ha bestuta, de 'ste stracce, lassannome chiantata, comm'a cetrulo, co' speranza, che: o io mme moresse de famme»; **1724** F.A. Tullio, *Le fente zingare* a. 2 sc. 12, p. 43: «E pò, comm'a cetrulo la chiantaje»; **1792** D. Piccinini, *Strammuottole* 24 8, p. 127: «Accossì è chillo cuorpo che sta sulo / chiantato nterra comm'a no cetrulo».

paragone *sciapito comm'a 'no cetrulo* 'insipido come un cetriolo': documentazione soltanto lessicografica (Altamura 1956. GDLN 2019).

proverbio *ammore e lo cetrulo vanno a paro: dolce è la punta, se lo culo è ammaro* 'l'amore é come il cetriolo: dolce al principio, amaro alla fine': **1621** G.C. Cortese, *La Rosa*, a. 1, sc. 2 vv. 295-296, p. 108: «Ammore e lo cetrulo vanno a paro, / doce è la punta, se lo culo è ammaro»; **1749** N. Pagano, *La Fenizia* a. 1 sc. 1 vv. 182-185, p. 245: «A pparo vanno, o figlia, / ammore e lo cetrulo: / se chisto apprimma have la punta doce, / appriesso ha d'ave' po' lo culo ammaro».

2. bot. 'pianta rampicante con foglie verde scuro e fiori gialli, che produce i cetrioli'

Documentazione soltanto lessicografica: Puoti 1841. Greco 1856.

3. bot. 'altra pianta cucurbitacea (zucca, cocomero, melone)'

1646 Sgruttendio, *Tiorba* II 3 1, p. 567: «Sto ghianco e russo comme a li cetrule: / E quanno sto a lo lietto stennecchiato / Li rescegnuole mieie so' li cucule».

1916 L. Molinaro del Chiaro, *Canti popolari*, p. 193: «Si' ghianco e russo comm'a lu cetrulo, / Si' cullurito cumm'a la murtella!».

♦ sintagma *cetrulo 'nzemmentuto* «zucca o mellone da seme»: documentazione soltanto lessicografica (Rocco 1882).

4. bot. 'varietà di mela'

Documentazione soltanto lessicografica: D'Ascoli 1993. GDLN 2019.

♦ sintagma *milo cetrulo 'id.'*: documentazione soltanto lessicografica (Rocco 1882-1891).

5. fig. 'membro virile'

♦ loc. escl. *no cetrulo!* 'un corno!': **1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 3 sc. 4 v. 262, p. 246: «[Fonza]: T'aggio compassione, / ma nullo, frate mio, se po' fa mastro / a le cose d'ammore. [Gioia]: Ammore no cetrulo! / Se tu npunte li piede / commo faccio io, po' dire bonanotte: / tirene puro botte!».

modo di dire *schizza 'o cetrulo e va nculo a 'o parulano!* fig. 'quando qualcosa va male, ne paga le conseguenze chi ha meno colpe' (lett. 'schizza il cetriolo e va in culo al fruttivendolo'; anche *vota e gira 'o cetrulo e va 'nculo a 'o parzunale*): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

6. fig. 'persona sciocca'

1646 Sgruttendio, *Tiorba*, VI 22 1, p. 670: «Tu li poiete faie torna' cetrule: / Ca tanto è lo gran canto e lo sapere / Ch'a fronte a te nce pareno cucule».

1646 Ivi III 8 12, p. 594: «Ascette e disse: "Comme sì cetrulo! / Che ne vuoi fa' de lo collaro nietto? / Si vuo' cantare pigliate st'arciulo!"».

1678 A. Perrucci, *Agnano zeffonnato* V 77 6, p. 202: «"Iammo", disse, "a chiarire sti cetrule / E tornarimmo ccà dapo' sti 'mpiccie, / Pocca nce so' cchiù ghiuorne che sauciccie"».

1689 G. Fasano, *Tasso Napoletano* IV 2 6, p. 114: «È na cosa de nania c'haie penzato, / cetrulo, e ll'haie provate chelle mmano!».

1699 N. Stigliola, *Eneide* IV 9 3, p. 224: «Che tutte le trattaste da cetrule / quanno t'addemmannaro pe moglie!».

1722 G. D'Antonio, *Scola cavaiole* v. 42, p. 327: «Priesto curre, va' chamma' sso cetrulo!».

1726 N. Lombardo, *La Ciucceide* V 8 8, p. 63: «Selleno, e ch'aggio fatto ch'a mme ssulo / mm'haje da trattare propio da cetrulo?».

1868 A. Petito, *Nu surde, dduie surde, tre surde, tutte surde!*... sc. 4, p. 349: «[Don Pangrazio] (*seguitando a inveire contro Pulcinella*): Bestia c'a patenta, te piglie 'a cufidenz' 'e sparà nel mio ortobotanico?! Animalone che sì...cetrulo. [Pulcinella]: Non posso offendermi, perché questo è il mio cognome».

1891 R. Capozzoli, *Don Chisciotte* XXXIX 41 321, p. 199: «Sàncio che era davvero no cetrulo, / Avea perze le lèttère».

1923 R. Viviani, *Don Giacinto*, p. 189: «Vuie vedite: 'o marito scenne 'e ccinche, / e 'e ccinche e diece, pronto, puntualmente, / vuie ve vedite a stu cetrulo ccà...».

1931 E. De Filippo, *Natale in casa Cupiello* a. 1, p. 749: «Vedete se è possibile: nu cetrulo luongo luongo che dorme fino a chest'ora!».

♦ sintagma *cetrulo 'nzemmentuto/cetrulo de semmente* 'id.': **ante 1622** G.C. Cortese, *Lo Cerriglio 'ncantato* VI 37 6, p. 478: «Sciaddeo, maccarone senza sale, / Facce de no cetrulo de semmente»; **1699** N. Stigliola, *Eneide* I 7 5, p. 86: «nui, piezze de cetrule 'nsemmentute, / già le credeamo 'n Grecia»; **1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* VII 36 1, p. 102: «O piezzo de cetrulo 'nzemmentuto! – lo Re se 'ngrifa – Bello 'mmasciatore!»; **1746** N. Pagano, *Le bbinte rotola* XIX 27 8, p. 278: «va' caca, va', cetrulo 'nzemmentuto!»; **1843** G. Genoino, *Pe no retratto fattome* [Nferta] v. 1, p. 63: «Sarrà de no cetrulo nzemmentuto»; **1916** L. Molinaro del Chiaro, *Canti popolari*, p. 351: «Me pare nu cetrulo 'nzemmentuto/ Quanno lu pigl' e te lu miett'allato».

loc. verb. *trattà da cetrulo* q. fig. 'disprezzare qualcuno': documentazione soltanto lessicografica (Volpe 1869).

7. fig. 'bambino in fasce'

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* III 2, p. 492: «La povera Penta, vedennose dare lo sfratto, si be' non era femmene desonesta, né parente de bannuto, né stodiante fastidioso, pigliatose lo cetrulo 'mbraccio, lo quale adacquava de latte e de lagreme, s'abbiaie a la vota de Lagotruvolo».

● Scoppa 1526 *cetrulo* (s.v. *citrus*) [1]. Galiani *cetrulo* [1]. Gargano *cetrulo* [1]. Puoti 1841 *cetrulo*, *citruolo* [1, 2, 6]. De Ritis *cetrulo* [1, 6]. Greco 1856 *cetrulo* [1, 2]. Taranto-Guacci *cetrulo* [1] (s.v. *cedriuolo*, *cetriuolo*, p. 384). Manzo *cetrulo* [1]. Volpe *cetrulo* [1]. Laudicina *cetrulo* [1] (p. 27). D'Ambra *cetrulo* [1]. Rocco *cetrulo* [1, 3, 4, 5, 6, 7]. Andreoli *cetrulo* [6]. Gusumpaur *cetrulo* [1]. Contursi 1889 *cetrulo* [1] (p. 193). Caso *cetrulo* [1]. Di Domenico o *cêtrulè* [1] (p. 33). Ceraso *cetrulo*, *citruolo* [1]. Altamura 1956 *cêtrulo* [1, 6]. D'Ascoli *cetrulo* [1, 4, 6]. GDLN *cetrulo* [1, 3, 4, 5, 6].

■ La voce deriva dal latino tardo *CĪTRĪOLU(M), diminutivo di CĪTRIUM(M), a sua volta da CĪTRUS (cfr. DELIN *cetriòlo*). È documentata in area italo-romanza a partire dal compendio napoletano del *Regimen Sanitatis* nella forma plurale *citruli* (la prima attestazione italo-romanza coincide dunque con la prima napoletana: TLIO *cetriolo*) e in area galloromanza nell'antico francese *citrole* 'specie di cetriolo', attestato solo nel *Régime du corps* (1256) di Aldobrandino da Siena, e nel francese *citrouille*, *citrouille* 'zucca' dal XVI secolo, termini probabilmente di origine salernitana (FEW 2,721; LEI 14,888).

La forma napoletana *cetrulo*, con chiusura metafonetica (Rohlfs § 79), presuppone il passaggio -IÖLUS > -IÖLUS (cfr. Rohlfs §§ 126 e 1086). La documentazione della voce in napoletano evidenzia, sul piano morfologico, l'opposizione di genere tra il maschile singolare *cetrulo* e il femminile plurale *cetrola*, quest'ultimo in alternanza con il maschile plurale *cetrule* (cfr. Ledgeway, pp. 141-150; Barbato, *Le lingue romanze*, pp. 117-122).

La fraseologia in cui occorre il termine in napoletano si presenta molto ricca. Le prime attestazioni della locuzione verbale *attaccare li puorce a le cetrola*, che significa propriamente 'legare i maiali ai cetrioli' e per traslato 'voler danneggiare qualcuno finendo per farlo in maniera ridicola', sono già seicentesche; nella lettera di Basile, per esempio, essa pare assumere il valore di minaccia scherzosa e paradossale, poiché dando i cetrioli in pasto ai maiali l'unico effetto che si sortisce è quello di nutrirla con un pasto inaspettato e abbondante. Tale interpretazione è coerente con la glossa di De Ritis alla locuzione: «Non saper fare un dispetto che produca danno» (De Ritis *cetrulo*). La locuzione *mettere l'assisa a le cetrola* (lett. 'mettere il calmiera ai cetrioli'), attestata con le accezioni traslate 'arrogarsi un diritto che non si detiene' e 'interessarsi a cose di poco conto', richiama lo scarso valore dei cetrioli sui quali non gravava il calmiera che, durante il vicereame spagnolo di Napoli, era imposto dagli Eletti del Popolo a tutti i beni di consumo venduti al dettaglio, fatta eccezione per quelli di scarso pregio come appunto i cetrioli (cfr. Coniglio, *Annona e calmieri nella Napoli spagnola*, p. 106). Dalla glossa di Galiani all'espressione si ricava una critica al sistema delle assise, definita «antico e non saggio stabilimento» (cfr. Galiani s.v. *cetrulo*). Nell'*Eneide* (1699) di Stigliola, la locuzione è usata in senso ironico per indicare cose di poco conto a cui viene data grande importanza: «Ccà penzano li Dei, sí, si è lo vero, / a mettere lo sale a sto pignato, / l'assisa a ste cetrola?». Rocco documenta per questa locuzione anche il valore di 'impacciarsi ne' fatti altrui' (Rocco s.v. *assisa*). Trova riscontro, infine, anche in area siciliana nella forma *mittiricci la meta a li citrola* fig. 'arrogarsi un diritto' (Rinaldi, *Le aggiunte di S. Salomone Marino*, s.v. *citrolu*; cfr. LEI 14,874). Per quanto riguarda il proverbio *ammore e lo cetrulo vanno a paro: dolce è la ponta, se lo culo è ammaro*, è basato sul parallelismo tra il sapore del cetriolo, più dolce nella parte iniziale e amaro in quella finale, e l'evoluzione di un rapporto amoroso, che in modo corrispondente all'inizio appare piacevole e alla fine si rivela sgradevole. È attestato per la prima volta nella favola pastorale *La Rosa* (1621) di Cortese, dove forse è frutto della riscrittura comica dei versi 57 e 58 del *Pastor fido* di Guarini: «[...] come amore / ha radice soave e frutto amaro» (II, p. 118). La ripresa di Pagano ne *La Fenizia* dipende probabilmente da Cortese. Con *pazziare a lo cetrulo*, attestato nella sola commedia di Lorenzi del 1773, si fa riferimento a un gioco popolare per bambini, consistente nel rompere un cetriolo a occhi bendati. Il gioco trova riscontro anche in area siciliana, dove è designato dalla locuzione *iucari a lo citrolu* 'giuoco fanciullesco in cui un ragazzo bendato deve colpire e rompere un cetriolo' (cfr. VS *iucari a lo citrolu* s.v. *citrolu*). Nel significato di 'cetriolo' la parola ha dunque ampia diffusione anche negli altri dialetti centro-meridionali, come confermano i dati dell' AIS (AIS c. 1373 'il cetriuolo'; cfr. DEDi *cetrulo*).

In napoletano, la parola designa anche altre specie appartenenti alla famiglia botanica delle Cucurbitacee (sign. 3). Sia nel contesto citato dalla *Tiorba a taccone* (1646), sia in quello tratto dai *Canti popolari* (1916), i colori richiamati suggeriscono che il referente designato possa essere il cocomero. In italiano, la parola è glossata con 'cocomero' dal Tommaseo-Belini, che marca invece il significato di 'cetriolo' come toscanismo (TB *cedriuolo*, *cetriuolo*).

Il termine è inoltre attestato in napoletano come denominazione di una varietà di mela (sign. 4), anche nel sintagma *milo cetrulo*. Dalla relazione *Sull'alimentazione del popolo mi-nuto in Napoli* (1863, p. 80) si possono ricavare alcune informazioni su questo tipo di mela, designato dal femminile *cedriuola* e descritto come varietà a maturazione estiva e di cattiva qualità.

Passando ai significati figurati (5, 6, 7), nel valore di ‘membro virile’ la parola è attestata per la prima volta in italiano alla fine del XV secolo (Lorenzo de’ Medici, 1480-1490: cfr. Boggione-Casalegno, *Dizionario letterario*, s.v. *cetriuolo*), mentre in napoletano a partire dal 1621 (ne *La Rosa* di Cortese), dove compare come sostituto eufemistico all’interno della formula esclamativa *no cetrulo!* impiegata per controbattere all’affermazione appena fatta: «Ammore no cetrulo!». In varie opere del Cortese coeve a *La Rosa*, tra l’altro, il termine con l’accezione ‘ortaggio di forma allungata dalla buccia verde e dalla polpa bianca’ occorre all’interno di metafore oscene, come nel *Micco passaro ‘nnammorato* (1621), in cui si legge: «Maie vista fu cchiú gioventute, / Ne ‘ncaca Palla, Venere e Giunone, / Che nude ‘nnante a n’ommo songo ‘sciute / Pe avere no cetrullo o no lemmone». Nel contesto citato, che ricorda l’episodio mitologico del giudizio di Paride, entrambi i fitonimi sono usati in senso figurato: *cetrullo* assume valore osceno, mentre *lemmone* pare richiamare l’espressione *magnare lo lemmone* fig. ‘provare rabbia’. Anche ne *La Rosa*, alla richiesta della figlia Lella di non restare chiusa in casa, ma di andare a guadagnarsi da vivere negli orti, Gioia risponde: «lo aggio gran paura / ca vaie pe fico e trovarraie cetrola», esplicitando il riferimento osceno contenuto nel plurale *cetrola* attraverso la chiosa: «voglio dire mo ca trovarraie / quarch’ommo risoluto / che, vedennote ghire a l’uorto suio, / non te la rompa, chessa catarozza». La documentazione napoletana della voce con questo valore semantico (sign. 5.) non appare ricca, forse perché esso è tabuizzato. Si è invece conservato cospicuamente nei gerghi dell’Italia meridionale (LEI 14,875).

Alla forma napoletana *cetrulo*, attraverso il significato ‘membro virile’ (DEDI *cetrùlo*), si fa risalire plausibilmente lo sviluppo del termine *citrullo* con il significato ‘sciocco’ (sia sostantivo che aggettivo), documentato in italiano dall’inizio del XVIII secolo (Lorenzo Belli-ni, *Frammenti di Lettere*, ante 1704: GDLI *citrullo*). La variante *cetrullo* è infatti attestata in napoletano con valore osceno già nel *Micco passaro ‘nnammorato* di Cortese. Il passaggio semantico da ‘membro virile’ a ‘persona sciocca’ (sign. 6) è convincentemente spiegabile seguendo la ricostruzione di Goidànich, il quale nota come nei dialetti sia frequente denominare gli “sciocchi” con i nomi degli organi genitali, sostituendo poi questi ultimi, in senso eufemistico, con i nomi di alcuni ortaggi (Goidànich in Prati, *Etimologie*, p. 395, n. 1; cfr. Martino, *Capperi!*, p. 230).

Sul piano formale, *cetrullo* è imputabile verosimilmente all’allungamento della liquida che in napoletano tendenzialmente può verificarsi in sede sia protonica sia, come in questo caso, postonica (Ledgeway, p. 89). Questa variante, attestata un’unica volta nel corpus (nel *Micco* di Cortese), è documentata come cognome tipicamente napoletano già in commedie seicentesche (Croce, *I teatri di Napoli*, p. 774), come nel caso de *Le tremendissime et arcistupende prove del grandissimo Gigante Sgramigliato* del bolognese Giulio Cesare Croce, il cui sottotitolo recita *Opera curiosissima composta e dispensata da Coviello Cetrullo Cetrulli, napoletano*.

La prima attestazione in assoluto della voce con il significato ‘sciocco’ appare nella forma *cetriuolo* all’interno di alcune osservazioni di Benedetto Varchi sui nomi di ortaggi usati dal volgo per chiamare gli imbecilli: «D’uno che ha poco sale in zucca, non si dice: egli è un cetriuolo?» (*Sul verbo farneticare in Lezioni su Dante e prose varie*, ante 1565: GDLI *cetriùlo*). Tale riflessione suggerisce tra l’altro una buona circolazione della parola con l’accezione ‘persona sciocca’ ben prima della metà del XVI secolo, accezione che si è poi conservata nell’italiano dell’uso così come nei dialetti centro-meridionali (GRADIT *cetriolo*; LEI 14,876). Il passaggio evidenziato da Benedetto Varchi appare importante anche in rapporto alla prima attestazione napoletana della voce con il valore ‘persona sciocca’ (sign. 6.), che occorre nel sintagma *cetrulo de semmente* registrato in un elenco di impropri ne *Lo Cerriglio ‘ncantato* (ante 1622) di Cortese: «Sciaddeo, maccarone senza sale, / Facce de no cetrulo de semmente».

Come è ben illustrato nella glossa di Galiani, *cetrulo nzemmentuto* (o *de semmente*) indica propriamente l'ortaggio che è andato in semenza e che ha quindi perso il proprio sapore, significato da cui si è sviluppato l'uso traslato del termine riferito a una persona insulsa o sciocca (Galiani s.v. *cetrulo*). Incrociando le osservazioni di Varchi con la glossa di Galiani, sembra postulabile un collegamento tra il significato 'pietanza insipida' e quello figurato 'persona insulsa, sciocca'. Anche nel contesto citato da *Lo Cerriglio 'ncantato* di Cortese, tra l'altro, il sintagma *cetrulo de semmente* è preceduto da *maccarone senza sale*, che richiama di nuovo il concetto di insipidezza. *Cetrulo* è inoltre attestato come cognome di Pulcinella, maschera comica d'origine napoletana la cui invenzione è tradizionalmente attribuita a Silvio Fiorillo, che però lo cita come «signore Policenella de Gamaro de Tamaro cocumaro de Napole» (*La Lucilla costante*, 1632, a. 5 sc. 5). D'altra parte, come anticipato, *Cetrullo* è usato come cognome di personaggi comici napoletani già all'interno di commedie seicentesche come quella del bolognese Giulio Cesare Croce, indizio tra l'altro della percezione di tale forma come tipicamente napoletana anche in autori non autoctoni. Il cognome *Cetrulo* riferito a Pulcinella presenta le prime occorrenze in napoletano nelle commedie settecentesche di Francesco Cerlone e risulta ampiamente attestato in quelle ottocentesche e novecentesche di Pasquale Altavilla, Antonio Petito, Eduardo Scarpetta e Eduardo De Filippo, prestandosi spesso ad allusioni oscene oppure a giochi di parole. Per esempio nell'atto unico di Petito *Nu surde, dduie surde, tre surde, tutte surde!*... (1868), Don Pangrazio appella Pulcinella *cetrulo* nel senso di 'sciocco' e si sente rispondere: «Non posso offendermi, per-ché questo è il mio cognome».

L'ultimo significato figurato, documentato esclusivamente in area napoletana e forse occasionale, è 'bambino in fasce' (sign. 7.), presente solo nel *Cunto*. Questa accezione potrebbe essersi sviluppata a partire dal significato 'membro virile', per la somiglianza individuabile tra la forma del referente designato da *cetrùlo* con tale accezione figurata (sign. 5.) e quella di un bambino in fasce. Compare anche nel diminutivo *cetrulillo* (→).

► **VEI** *cetriòlo*. DEI *cetriuòlo*, *citriuòlo*. DELIN *cetriòlo*. Nocentini *cetriòlo*. LEI 14,870-889. DEDI *cetrùlo*. REW 1956. FEW 2,720-721. GDLI *cetriòlo*. TB *cedriuolo*, *cetriuolo*. TLIO *cetriolo*. GRADIT *cetriolo*. Salierno (Buonalbergo) *cetrùlo*. Cofrancesco (Cerreto Sannita) *cetrulo*, *citrùgliu*. D'Agostino (Pesco Sannita) *cetrùlo*. Bello (Pietraroja) *citrùgliu*. Pizzi (San Bartolomeo in Galdo) *cëtrulë*. Iazeolla (San Giorgio La Molara) *cetrúlo*. Salomone (Solopaca) *ce-trùlo*. Izzo (Castel Morrone) *cetrulo*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *citrullö*. De Maria (Avellino) *cetrulo*. Tartaglia (Aquilonia) *cetrúlo*. Russo (Bagnoli irpino) *citrùlu*. Iacovello (Baronia) *citrùl'*. Frascione (Bisaccia) *cetrulo*. Iorlano-Nesta-Garofalo (Lioni) *cetrulo*. Angino (Montaguto) *cetrule* (s.m.). Gambone (Montella) *cetrùlo*, *citrùlo*, *triciùlo*. Colella (Montemiletto) *citrùlo*. Di Pietro (Morra de Sanctis) *citrùlu*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *ci-trulo*. Nittoli (Teora) *cetrùlo*. Cristofano (Vulturara irpina) *citrùlo*. Giordano (Aquara) *citrùlu*. Nigro [Agropoli] *cetrúlo*, *citrulo*. Salerno (Sarno) *citrùlo*. Petrizzo (Sassano) *citrulo*. Andriuolo (Teggiano) *citrùlu*. DAM *cətrajóla*. NDDC *citrulu*. Antonellis (Cerignola) *cetroule*. VDS *citrulu*. VS *citriuolu*, *citrolu*. AIS c. 1373 'il cetriuolo'. V. Boggione-G. Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso. Metafore, eufemismi, trivialismi*, Milano, UTET, 2000. G. Coniglio, *Annona e calmieri nella Napoli spagnola*, in «Archivio Storico per le

Province Napoletane», LXV (1940), pp. 105-194. B. Croce, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Luigi Pierro, 1881. P. Martino, *Capperi! Preistoria di un'esclamazione*, in *Scritti in onore di Eric Pratt Hamp per il suo novantesimo compleanno*, a cura di G. Belluscio-A. Mendicino, Università della Calabria, Centro editoriale e libraio, 2010, pp. 229-239. A. Prati, *Etimologie* in «Archivio Glottologico Italiano», 17 (1910), pp. 273-288 e 390-436. G.M. Rinaldi, *Le aggiunte di S. Salomone Marino al Nuovo vocabolario siciliano-italiano del Traina*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 9 (1965). *Sull'alimentazione del popolo minuto di Napoli. Lavori due approvati dall'Accademia Pontaniana e stampati alle spese della stessa*, Napoli, Stamperia della R. Università, 1863.

[DGG]

Bibliografia

- Abete–Cascone 2018 = Giovanni Abete e Adriana Cascone, *Il trattamento lessicografico dei nomi popolari degli uccelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.
- Barbato 2017= Marcello Barbato, *Le lingue romanze*, Bari-Roma, Laterza, 2017.
- De Blasi–Montuori 2022 = *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Franco Cesati, 2022.
- DEDI = *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, a cura di Michele Cortelazzo e Carla Marcato, Torino, UTET, 1992.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., a cura di Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2007.
- Grossmann–Rainer 2004 = *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004.
- Ledgeway 2009= Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979 -.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.

RIASSUNTO - Il contributo analizza tre voci di ambito botanico da pubblicare sul DESN, precedute da una breve introduzione: *cetro*, *cetrulo* e *cetrulillo*. Le voci provengono dal latino CĪTRUS e si presentano di genere neutro alternante. *Cetro* e *cetrulo* sono attestate in napoletano a partire dal XIII secolo (*Regimen Sanitatis*). La prima voce presentata in questo studio, *cetro*, designa sia la pianta che il frutto del cedro, come il corrispondente italiano *cedro*. Di *cetrulo*, propriamente ‘cetriolo’, si illustrano nel commento alla voce i vari significati traslati e la ricca fraseologia in cui occorre. Infine, il diminutivo *cetrulillo*, attestato in napoletano a partire dal XVIII secolo con il significato ‘cetriolino’, designa anche altre specie botaniche (come il cocomero asinino). Le tre voci presentate mettono in luce una caratteristica della fitonimia dialettale, cioè l’assenza di biunivocità tra referente botanico e nome dialettale.

Parole chiave: dialetto napoletano, dialettologia, lessicografia, fitonimia, *cetro*, *cetrulo*, *cetrulillo*, *citrullo*.

ABSTRACT - The contribution investigates three botanical entries to be published on DESN, preceded by a brief introduction: *cetro*, *cetrulo* and *cetrulillo*. The entries come from the Latin CĪTRUS and are of alternating neutral gender. *Cetro* and *cetrulo* are attested in Neapolitan starting from the 13th century (*Regimen Sanitatis*). The first entry presented in this study, *cetro*, designates both the tree and the fruit of the cedar, like the corresponding Italian *cedro*. The various translated meanings and the rich phraseology in which *cetrulo*, properly ‘cetriolo’, occurs are illustrated in the commentary. Finally, the diminutive *cetrulillo*, attested in Neapolitan since the 18th century with the meaning ‘gherkin’, also designates other botanical species (such as the *donkey watermelon*). The three entries presented highlight a characteristic of dialectal phytonymy, that is, the absence of biunivocity between botanical referent and dialectal name.

Keywords: Neapolitan dialect, dialectology, lexicography, phytonymy, *cetro*, *cetrulo*, *cetrulillo*, *citrullo*.

Contatto dell’autrice: duiliagiada.guarino@unina.it.